

## La Nota

di Massimo Franco

# IL CENTRODESTRA E IL MOVIMENTO MONOPOLIZZANO IL VOTO SICILIANO

**C**olpisce, in Sicilia, l'affollamento di leader nazionali di centrodestra e Movimento 5 Stelle, e la diserzione di quelli del Pd. La differenza trasmette l'impressione di una gara per la vittoria limitata ai primi due schieramenti, e l'odore di sconfitta che aleggia sulla sinistra. È come se i vertici dem fossero rassegnati a un risultato negativo; e sperassero di sottrarsi alle polemiche con un'assenza ostentata quanto sconcertante. Il tentativo è di declassare il voto siciliano a questione locale, rinviando l'impegno alle elezioni «vere» del 2018.

Ma si tratta di un'operazione scivolosa. Rimuove il problema dei consensi perduti nel cuore del Sud. E regala il campo alle altre forze: al punto che Silvio Berlusconi può teorizzare una partita anche a livello nazionale tra Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia come unici argini contro «Grillo e i giustizialismi». La novità è proprio il ruolo che Berlusconi cerca di ritagliarsi: quello di interlocutore dell'Europa e della cancelliera tedesca Angela Merkel; di difensore di Bankitalia; di oppositore del movimento di Beppe Grillo e moderatore degli eccessi leghisti; e di testimone compiaciuto di un Pd ritenuto quasi residuale.

Il personaggio che aspira a diventare capo del «partito del sistema» per paradosso è più lui, tuttora incandidabile, che una nomenclatura dem all'inseguimento di alcuni temi grillini: nonostante il lavoro prezioso del premier Paolo Gentiloni e di alcuni ministri. È un paradosso, perché l'ex Cavaliere è alleato con una Lega euroscettica e più forte di FI nei sondaggi; e perché le divisioni col Carroccio sono tali che portano a comizi separati nella regione e costringono Giorgia Meloni, leader di FdI, a azzardare una mediazione.

Ancora, è paradossale perché Berlusconi non rinuncia a un programma smaccatamente gonfio di promesse mirabolanti e di spesa pubblica in eccesso. «Una cosa accomuna elezioni siciliane e nazionali», secondo il fondatore di FI: «A Palermo come a Roma l'alternativa sarà tra noi e i grillini». Di fronte a questa analisi, le sinistre scaricano le tensioni al proprio interno. Il Pd, con l'ex sindaco di Torino, Piero Fassino, chiede agli elettori di non votare Claudio Fava, il candidato di Articolo 1-Mdp, perché sarebbe lì solo per far perdere Fabrizio Micari. E il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, bolla la rottura a sinistra come «miserabile». Dietro i veleni si indovina una guerra in caso di sconfitta.

Il Pd si prepara a additare «gli scissionisti» come primi responsabili: anche per attenuare le proprie responsabilità agli occhi di avversari interni che potrebbero chiedere conto a Matteo Renzi del trend negativo. L'apparizione fugace, almeno finora, del segretario dem in Sicilia, e poi la sua assenza, stanno creando malumori evidenti. E costringono il capogruppo alla Camera, Ettore Rosato, a assicurare che «il sostegno di Renzi a Micari è pieno e totale». Ma il leader è lontano, a Chicago, a parlare alla Fondazione di Barack Obama. Ironizza Salvini: «Chi l'ha visto? Ama l'isola, è in Usa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

